

Intervista al segretario della Quercia:  
«La situazione è allarmante ma non si tratta di alzare bandiera bianca: è tempo di agire per avviare un processo radicale di riforma»

«Non ci sono firme della maggioranza pds per evitare adesioni dell'ultima ora. Anche grazie ad una nuova legge elettorale si deve arrivare a patti federativi»

# «Alla sinistra dico: c'è poco tempo»

## Occhetto apprezza il manifesto unitario: «Molte novità»

ROMA. Nella crisi italiana emergono più gli elementi della disgregazione che quelli della ricomposizione, più la destra che la sinistra. È un processo inarrestabile? Dobbiamo alzare bandiera bianca?

Considero la situazione molto preoccupante, drammatica. Non sono certo misure congiunturali e indiscriminate come quelle che il governo sta attuando che possono intervenire positivamente sulla crisi. Non si tratta certo di alzare bandiera bianca, ma di sapere che per la sinistra c'è poco tempo a disposizione e che è giunto il momento di agire. Vedo, già lo dissi un anno fa, una sorta di analogia col diciannovesimo. Allora si scontravano la volontà di lotta contro quella che veniva chiamata l'Italietta e la difesa chiusa di quella Italia ristretta. Nello scontro fra difesa di una realtà asfittica e sovversivismo prevalsero le tendenze eversive. Oggi il rischio è che il confronto avvenga fra un sistema che non sa mettersi in discussione e fino in fondo è una furia iconoclasta antiparlitaria che può travolgere tutto. Dobbiamo passare entro questa porta stretta: né furia iconoclasta, né l'autodifesa dei partiti fatta da Craxi alla Camera. Se vogliamo realmente difendere la democrazia e il ruolo dei partiti occorre un processo di autoriforma forte collegato a nuove istituzioni e al rilancio della solidarietà.

Quella che tu chiami furia iconoclasta non chiede più stato, più stato autoritario, almeno per ora, ma più stati. È un fenomeno ininfluente? Insomma la Lega quanto vale sul mercato della nuova destra?

Paradossalmente il progetto della Lega può non passare come riforma istituzionale ma avanzare nella realtà. Potremmo trovarci di fronte a un Nord in cui l'alternativa è tra la Dc, e cioè che lei raccoglie, e la Lega, e una Sicilia in cui si confrontano la Dc, e cioè che essa raccoglie, e la Rete, al perenne di realtà come Napoli in cui il vecchio sistema di potere regge appesantito, mentre la sinistra è arroccata nel centro d'Italia. Questa già sarebbe una rottura dell'unità nazionale. Per questo sono convinto che in Italia solo la sinistra può rappresentare una speranza per la rifondazione democratica dello stato nazionale, per una nuova articolazione e funzionamento dei poteri. Ecco la nuova funzione nazionale della sinistra. Dobbiamo divenire la spina dorsale che tiene assieme il Paese, dal Nord al Sud.

Ma a sinistra c'è chi non crede più alla sinistra. C'è chi pensa che il nuovo verrà dall'unirsi di forze che provengono dalla sinistra con forze di altro e persino opposto orientamento.

È il frutto del pessimismo e di una visione subalterna. Che vuol dire questo trasversalismo? La Lega è trasversale, il fascismo lo era. La ricerca

«In Italia solo la sinistra può rifondare lo Stato democratico»: Achille Occhetto rilancia il tema dell'unità, parla di forme federative e di patti elettorali a sinistra, giudica positivamente il documento firmato da esponenti del Psi e del Pds. La riforma elettorale faciliterà il processo unitario a sinistra? «Lo faciliterà ma non lo renderà obbligatorio. Ci vuole un progetto alternativo».

GIUSEPPE CALDAROLA

“ Il documento supera l'idea di governabilità, uno dei maggiori ostacoli al dialogo tra Pds e Psi. Non condividerei passaggi confusi che impegnassero la sinistra nell'allargamento del quadripartito ”



del «partito che non c'è» ha senso se si pensa di innestare su una sinistra che c'è, anche se va rinnovata radicalmente. Non è possibile, indipendentemente dai contenuti che ancora oggi dividono sinistra e destra, mettersi d'accordo soltanto perché si è onesti. La spinta alla moralizzazione è necessaria ma non sufficiente. Ho letto sull'Unità questa bellissima frase di Mario Cuomo: «La differenza fra i democratici e i repubblicani si è sempre misurata nel coraggio e nella fiducia. I repubblicani pensano che il treno non riuscirà ad arrivare alla frontiera se non si lasciano indietro, lungo i margini della ferrovia, un po' dei nostri vecchi, un po' dei nostri giovani e un po' dei nostri deboli. I forti ereditano la terra! Noi democratici pensiamo che riusciremo a percorrere tutto il cammino mantenendo intatta l'intera famiglia». La penso anch'io così.

Oggi c'è un fatto nuovo a sinistra: il documento elaborato da esponenti del Pds e del Psi. Secondo te questo manifesto fa fare un passo avanti alla sinistra o no?

Innanzitutto i firmatari socialisti fanno un notevole passo avanti. Il superamento dell'idea di governabilità elimina uno degli ostacoli maggiori al dialogo a sinistra. Leggendo il documento ho individuato con interesse temi e concetti affini a quelli che erano alla base della dichiarazione d'intenti che proposi per la nascita del Pds.

Quali sono?

Uno è questo: non è sufficiente andare con una tradizione politica all'altra, bisogna andare oltre. Ci furono polemiche quando lo dissi, questo modo di ragionare venne definito «ultrismo». Vedo con piacere che nel documento si parla anche di unire non solo la sinistra storica, ma con essa le componenti nuove, si riconosce che la sinistra è fatta di partiti e di movimenti superando l'accusa, che ci fu lanciata contro, di movimentismo. Un'altra idea che condivido è quella che non dobbiamo unire pezzi della vecchia sinistra, ma dar vita a una sinistra nuova attraverso un'autoriforma dei partiti e della politica. Sono anche d'accordo sul fatto che non ci debbano essere pretese egemoniche fra i due maggiori partiti e sul fatto, a me pare nuovo, che non si parla più di unità socialista né di riformismo come bandiere ideologiche polemiche per dividere invece di unire. C'è invece una attenzione sull'effettivo pluralismo e sull'articolazione ideale, politica e organizzativa della sinistra, della vecchia e della nuova.

Un apprezzamento a tutto tondo. Facciamo l'ipotesi che questo documento abbia grandi consensi, dove si può arrivare?

Io penso, l'ho detto alla Camera, che si può andare oltre, nella direzione che è pure presente nel documento. È possibile far fare passi concreti a una proposta forte: quella di patti federativi col-

legati alla nuova legge elettorale. E per questo siamo disposti ad assumere subito iniziative conseguenti.

Il documento però non c'è solo la critica della governabilità...

Infatti il detto bene che bisogna superare la falsa alternativa fra governabilità e opposizione per l'opposizione. Sono convinto che oggi è necessario dar vita ad una sinistra di governo. Non è il momento di dividerci fra sinistra di governo e sinistra di opposizione, ma si tratta di dar vita, per la prima volta in Italia, a una forte sinistra capace di portare al governo del paese costi, forze e valori del tutto nuovi, con una forte discontinuità rispetto alla fase precedente di cui il governo Amato è l'ultima espressione.

Non ti rinvigi quindi a quella sinistra che pensa al governare come un valore in sé, né a quella per cui il governare è l'anticamera della morte politica...

Io non discrimino nessuno e nessuna posizione, ma ci sarà il momento della verità e queste due concezioni arretrate verranno entrambe superate. La governabilità prigioniera del moderatismo e l'opposizione a priori che vuole rappresentare solo una fetta di società godendo di questo privilegio che è un privilegio a termine perché l'ondata leghista e iconoclasta può travolgere anche questo pezzo di sinistra.

Ma si può dire che tu condividi lo spirito di questo documento o, di più, che leggi in esso identità programmatiche?

È presto per dirlo. Vedo però cose significative. Il documento pone come preliminare la questione morale. È la stessa operazione che abbiamo fatto noi, quando abbiamo posto la questione morale come condizione per qualsiasi alleanza. Si parte col piede giusto. E sarebbe importante che tutto il Psi e tutta la sinistra si muovessero coerentemente su questa linea. L'altro punto di programma è la riforma elettorale che ha facilitato agglomerati alternativi. Non condividerei invece passaggi confusi, non chiami programmaticamente che impegnassero la sinistra in un'opera di allargamento di un quadro politico esteso. Dico di più. Tutti coloro che sono d'accordo con questa impostazione e firmeranno il documento si battono insieme in parlamento per non far passare l'ipotesi democristiana che tende a definire un nuovo equilibrio necessitante: cioè il disegno del vecchio potere che si vuole tutelare per via legislativa.

Fin qui c'è una convergenza morale, ideale, istituzionale, ma i problemi sociali?

C'è un discrimine. In questa fase non ci sarà nessuna politica di risanamento seria se non ci sarà l'equazione risanamento-redistribuzione. E occorre cogliere tutte le conseguenze politiche e programmatiche della tesi, adombrata nel documento,

secondo cui la politica di risanamento del deficit non deve essere vista solo sotto gli aspetti monetari, ma deve essere inquadrata sotto l'aspetto strutturale. Tutto ciò è in contrapposizione all'idea di una governabilità debole. Ciò distingue oggi, e distinguerà nel prossimo futuro, una destra e una sinistra. Qualunque sia l'idea di ricostruzione della sinistra, da qui bisogna partire. Chi vuole far pagare il deficit ai lavoratori è di destra, chi vede il nesso risanamento-redistribuzione è di sinistra. Anche chi vuole il «partito che non c'è» avrà questo duro risveglio.

Ma se le cose stanno così come mai il documento è firmato solo dall'opposizione del Psi e del Pds?

Il documento per i suoi contenuti va già oltre questi due pezzi di sinistra. Alcuni contenuti, sia detto senza volontà polemica, superano le concezioni proprie della componente riformista del nostro partito. Ma la sinistra non ha molto tempo davanti a sé, deve costruire il soggetto dell'alternativa e lo traggo di qui la sollecitazione a superare le divisioni, la logica degli spezzoni. Nell'iniziativa che oggi si è tradotta in questo documento c'è stato un punto di partenza che richiama di determinare solo equivochi, invece che discussioni approfondite. Io so che i compagni socialisti si sono resi conto di questo limite. Lo ha dichiarato Formica. Lo ha sottolineato lo stesso Massimo Salvadori che ha avuto

grande parte nella stesura del documento. Quindi più delle firme e della partenza come lavoro delle due minoranze contano ormai le intenzioni politiche che vediamo tradotte nel testo che ci è stato presentato.

Ma allora perché non l'hanno firmato anche esponenti del Pds a te vicini?

Ad alcuni la firma è stata chiesta ma, malgrado condivisero i contenuti, non hanno voluto all'ultimo momento compiere un'operazione che avesse il sapore dell'entrisimo. Hanno scelto di discutere ora le idee, di lavorare con serietà alle necessarie convergenze.

Ma Formica dice che tu approvi il documento perché ne vuoi esaltare il tratto polemico con Craxi.

Nessuno strumentalismo. Ci mancherebbe altro. Io comunque voglio andare al sodo. Il documento è partito male, ma io non mi impicco ai formalismi.

Ma ad un certo punto del confronto politico tu vedi un solo grande partito della sinistra?

Quello che avverrà nei secoli non lo so. In tempi politicamente prevedibili non vedo fusioni, penso a processi di avvicinamento ideale e programmatico, che possono portare, anche grazie ad una nuova legge elettorale, a patti, forme federative e quant'altro consenta alla sinistra di essere l'interlocutore del paese che vuole cambiare.

Sarà la riforma elettorale che unirà la sinistra?

La riforma elettorale potrà facilitare questo processo, non lo renderà obbligatorio. Ci vorranno accordi e la definizione di un progetto alternativo. Sarà questo progetto che spingerà la maggioranza degli italiani a mandare la sinistra al governo del paese insieme, come ha scritto ieri Zavoli su l'Unità, ad una nuova politica che trasformi il progetto in possibilità.

## Umbria, risolta la crisi. Alla Regione accordo a tre. Assieme a Pds e Psi in giunta anche il Pri

DAL NOSTRO CORISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Crisi risolta alla Regione Umbra. Sarà una nuova maggioranza a tre, Pds, Psi e Pri, a governare la massima istituzione regionale. L'accordo è stato raggiunto al termine di una lunga trattativa e con il non secondario «via libera» delle rispettive direzioni politiche nazionali. L'ingresso in maggioranza dei repubblicani (la precedente giunta era composta solo da Pds e Psi) segna dunque un fatto politico di assoluto rilievo.

In un quadro di crisi politica nazionale dei partiti e del rapporto tra le forze politiche e cittadini, l'accordo raggiunto in Umbria costituisce «un esempio di volontà politica e di iniziativa a fronte delle esigenze espresse dalla realtà sociale, civile ed economica della regione»: questo il commento dei tre capigruppo consiliari in Regione.

La crisi si era aperta circa quaranta giorni fa, su iniziativa del Psi, ed aveva interessato non soltanto il governo regionale, ma anche quelli della città di Perugia e della provincia di Terni. Una crisi che sin dall'inizio il Pds aveva contestato, giudicandola «inopportuna ed incomprensibile». Ma se crisi c'era stata, allora gli atti legislativi avrebbero dovuto essere chiari ed inequivocabili: dare alla Regione una nuova maggioranza.

Questo l'impegno che lo stesso presidente dell'esecutivo, Francesco Ghirelli, aveva preso con i partiti nel rassegnare le dimissioni. Ora dovrà essere Ghirelli, in qualità di candidato alla presidenza (lo prevede l'accordo

sottoscritto dai tre partiti) a proporre nel prossimo consiglio regionale del 18 luglio programma e giunta.

L'intesa tra Pds, Psi e Pri è stata chiunque costruita tutta sul programma e non sono poche le novità e le innovazioni. Innanzitutto c'è un preciso impegno sul versante delle riforme istituzionali: ridurre le Uss dalle attuali dodici a quattro; avviare la massima semplificazione per quanto riguarda le aziende di Promozione turistica (nell'anno c'è un progetto che prevede una unica struttura regionale); la ridefinizione delle Comunità montane; la riforma dell'Ente di sviluppo agricolo in Umbria, quello per il diritto allo studio e della finanziaria pubblica regionale, Sviluppo Umbria. Altrettanto significativi i punti dell'accordo che prevedono «regole nuove e trasparenti» in materia di nomine di enti pubblici; concorsi pubblici (abolizione dei colloqui ed istituzione di prove oggettivamente documentabili) ed appalti: in quest'ultimo caso al di là di necessario regole più severe è altresì necessario «il pieno affermarsi di una nuova tensione etica e di un costume limpido e libero che, solo, è in grado di ridare dignità e legittimazione alla politica e a quanti in essa si impegnano».

Mauro Agostini, segretario regionale del Pds, ha commentato l'accordo rilevando che «si afferma così, un alto profilo di governo della sinistra che consegna all'Umbria un quadro di certezze istituzionali di cui forze economiche e sociali potranno solo beneficiare».

## Giunta alla Regione Sicilia. La nota di Botteghe Oscure che bocchia l'operazione. Ancora polemiche nel Pds

ROMA. Non si placa la polemica all'interno del Pds sulla decisione assunta dal regionale della Quercia di concorrere all'elezione del nuovo presidente della giunta. In una nota inviata ai deputati piddisiani all'Assemblea regionale (tra cui anche il segretario regionale, Angelo Capodicasa) giudicano «gravi e tendenziose» le affermazioni con cui l'on. Franco Bassanini, nel corso di una trasmissione televisiva avrebbe accreditato «l'idea di un Pds siciliano pronto a dar copertura al vecchio sistema di potere».

La decisione di partecipare alla giunta siciliana era già stata criticata dalla segreteria nazionale del Pds con una nota che, pur senza mettere in discussione «l'autonomia degli organi dirigenti del Pds siciliano», affermava che, «la rilevanza della decisione sulla definizione dell'identità e della linea politica del Pds nazionale impone alla segreteria nazionale di ribadire il proprio convincimento, già manifestato ai dirigenti regionali del Pds in numerose occasioni».

Per i dirigenti nazionali, la partecipazione alla giunta è «una decisione sbagliata nel

metodo e nel merito. Nel merito, perché, nonostante il significato innovativo degli impegni programmatici e delle condizioni imposte dal Pds siciliano, la nuova maggioranza non appare in grado di realizzare la svolta morale e programmatica di cui la Sicilia ha bisogno. Forte è anzi il rischio di essere coinvolti, nonostante le migliori intenzioni, in un'operazione trasformistica di consolidamento del sistema di potere che per decenni ha dominato la Sicilia, puntellando il momento in cui emergono i primi sintomi di disgregazione. Ciò è confermato dal fatto che la centralità della Dc non viene scalfita, ma anzi sostanzialmente corroborata».

Ma la decisione alla segreteria del Pds appare sbagliata anche nel metodo. «L'autonomia - prosegue la nota - non esime dal rispetto di procedure realmente democratiche. Una decisione di tanta rilevanza non può essere assunta senza una democratica consultazione dei comitati federali del Pds siciliano e di quelle associazioni e movimenti della società civile che hanno condotto in questi anni, a fianco del Pds, la lotta contro l'inquinamento mafioso e la degenerazione mafioso-clientelare del sistema politico siciliano».

## Le donne hanno un programma. Primo: meno ore di lavoro

Centralità della riproduzione sociale, riduzione dell'orario di lavoro, primato dell'equità nella riforma fiscale: sono alcune delle discriminanti che, a partire dall'esperienza femminile, caratterizzano il programma politico-economico messo a punto dal coordinamento delle donne pds. «È necessario - dice Laura Pennacchi - che la sinistra sia riconoscibile negli obiettivi e nei soggetti che rappresenta».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Programma delle donne? Programma del Pds? Difficile a dirsi. Non solo perché a scrivere la parte del programma stilato a cura del Coordinamento nazionale dei progetti delle donne della direzione del Pds, dedicata alla strategia «economico-sociale» ha collaborato anche un uomo (l'economista del Cespe, Marco Gen). Soprattutto - si chiedono le autrici (l'economista Laura Pennacchi, la se-

natrice Silvia Barbieri e Elena Cordoni) e l'autore (Marco Gen) - «perché mai dovremmo considerare solo delle donne una proposta programmatica, che, al contrario, si rivolge a tutte e a tutti?».

In effetti, ci vuole uno spirito malevolo a ritenere obiettivi come la riduzione dell'orario di lavoro, la padronanza sull'uso del tempo della propria vita, il valore e la centralità nella vita delle persone del lavoro di

cura come «questioni femminili». Uno spirito malevolo? «Ma - dice Marco Gen - solo uno spirito avvezzo a considerare normali le gerarchie sociali imposte dal mercato». «Noi uomini - spiega - siamo abituati a considerare il lavoro come centrale. «Prima viene il lavoro», mi diceva mio padre. Le donne, invece, mi pare che abbiano più interesse a tenere unite, non scisse le diverse componenti dell'esperienza umana». Così, l'economista descrive, dal suo punto di vista, l'originalità di un «soggetto» che, ogni giorno, lotta contro la parcellizzazione imposta dall'organizzazione del lavoro e della vita sociale.

Comunque, sarà per via della differenza sessuale, sarà per le predisposizioni delle autrici e dell'autore, il fatto è che questo programma «delle donne» non è un po' di differenza dalla bozza di programma che il Pds (tutto) ha presentato ad Ama-

to. «Ci interessava - continuano Cordoni e Pennacchi - mettere insieme ciò che in questi anni abbiamo acquisito in termini di sapere e di esperienza politica per cercare, a partire da lì, di parlare a tutti, a tutto il partito». «A partire da lì: è qui la differenza fondamentale che Geri individua tra un programma come quello di Amato, che parte dalle compatibilità dettate, in modo «oggettivo», dalla «situazione» e quella che, invece, parte dall'individuazione di «alcuni bisogni e alcuni soggetti per arrivare a disegnare le linee di una strategia politico-economica». E Geri è contento del fatto che la bozza alla quale ha collaborato venga definita «di sinistra». Più a sinistra di quello «generale»? «Più semplicemente - rispondono - noi abbiamo usato un altro metodo». Ma poi qualcuno aggiunge: «Certo, per noi la riduzione dell'orario di lavoro è un

obiettivo centrale». «In effetti - afferma Laura Pennacchi - porre al centro di un programma di governo e di risanamento la riproduzione sociale significa mettere in discussione quella logica dell'emergenza che porta a considerare inevitabili i tagli e i tetti di spesa sociale. Ecco, in un momento in cui ci si sente dire che non ci sarebbe distinzione tra destra e sinistra, è importante che la sinistra si renda riconoscibile attraverso alcune scelte chiare di campo».

Proviamo a fare qualche esempio: a sinistra si colloca chi ritiene che il fisco possa e debba essere strumento anche di redistribuzione del reddito, non essendo, mai, strumento «neutro». «Altrimenti - dice ancora Pennacchi - si accetta una logica monetarista». Ancora: a sinistra si può identificare chi non pensa che l'equità è lo Stato sociale siano un lusso da «vacche grasse», ma una leva

di risanamento economico, infine, ma si potrebbe continuare, a sinistra non è difficile identificare chi ritiene che l'incremento del prodotto interno lordo (e del conseguente profitto) non sia, non debba essere l'unico misura della vita dei singoli e delle singole. Ed è inutile dire, forse, che, per questa bozza programmatica, non è detto che gli accordi di Maastricht siano una festa da attendere con ansia. Anzi - si legge - essi «possono tradursi nella rimessa in discussione della questione della riproduzione sociale e umana».

Questo e altro dice il «programma delle donne». L'altro riguarda, per esempio, la necessità di riformare la politica, «adottando - spiega Silvia Barbieri - il principio e il criterio della responsabilità e approvando tutte quelle cosiddette «proposte al margine» (di cui fa parte, per esempio, l'introduzione dei tetti di spesa per la

campagna elettorale dei candidati) che, a partire dalla nostra esperienza, abbiamo invece riscontrato essere condizioni materiali necessarie per le donne che vogliono fare politica nelle istituzioni». Oppure, ancora, la necessità di rispondere alla centralità della famiglia riproposta, anche attraverso il fisco «familiare», dal governo Amato facendo valere e dando valore a quell'organizzazione della società che si avvantaggia, che non prescinde dall'autodeterminazione femminile in fatto di procreazione, di lavoro, di libertà.

«Il programma delle donne» servirà alle parlamentari della Quercia (e non solo a loro) per mettere in campo - dice Cordoni - la «nostra campagna d'autunno, la nostra opposizione». Insomma, nell'idea di chi ha scritto e di chi ha promosso questa bozza, essa è già il programma del Pds.

**COMUNE DI CERRETO GUIDI**  
Provincia di Firenze  
Via V. Veneto, 8 - 50050 Cerreto Guidi  
Tel. 0571/55001 - Fax 0571/558878

**ESTRATTO AVVISO DI GARA**  
LICITAZIONE PRIVATA RELATIVA AI LAVORI DI REALIZZAZIONE IMPIANTO DI DEPURAZIONE E RETE FOGNARIA DI COLLEGAMENTO

Modalità di gara: art. 1 lett. d) Legge 2-2-73 n. 14 e successivi art. 4 stessa legge. Importo a base d'asta: L. 1.645.000.000 interamente finanziato. Iscrizione ANC; Cat. 12 A per l'importo di L. 1.500.000.000 e Cat. 10 A per l'importo di L. 750.000.000. Non sono ammesse offerte in aumento. Bando integrale di gara consultabile presso questo Comune inviato per la pubblicazione su G.U.R.I. in data 6-7-1992. La richiesta d'invio, in carta bollata, non vincolante per l'Amministrazione, dovrà pervenire a mezzo posta a questo Comune entro le ore 12 del 21-7-1992.

IL SINDACO: Gino Bambini